

Cara Unità

Qualche ingenua domanda su Previti e sulla Casta

Cara Unità, nonostante le mie magre finanze, sto riuscendo a leggere vari quotidiani e a seguire il dibattito sui costi della politica esplosivo prepotentemente dopo la pubblicazione di un libro e varie inchieste di due bravi giornalisti del Corsera dalle quali emerge con forza l'immagine di un ceto politico evoluto in «casta», come lo definiscono gli stessi autori. Ora, dopo ben 14 mesi, la vicenda Previti è arrivata finalmente a conclusione. La Camera ha votato la sua decadenza in seguito, peraltro, alle sue stesse dimissioni. La domanda che ti rivolgo è se una condanna di interdizione perpetua ai pubblici uffici non richieda un'esecuzione immediata. Se, per l'appunto, l'attesa di un pronunciamento della giunta e di un'aula per 14 mesi (!) e, a mio parere, l'esistenza stessa persino di una «giunta per le autorizzazioni a procedere», non palesi agli occhi dei cittadini l'esistenza di una «casta» che si autodetermina il suo presente e il suo futuro. Se un magistrato ritie-

ne opportuno un qualche provvedimento o, condanna qualcuno in Parlamento, si dovrebbe assistere al loro tranquillo svolgimento, senza che la politica non permetta, o permetta secondo i suoi tempi ed equilibri, che la giustizia faccia il suo corso.

Angelo Farano

Caro Colombo / 1 E io dico che il Pd ha bisogno di te

Caro Furio, sono molto dispiaciuto per la tua decisione di rinunciare alla tua candidatura per il Pd, candidatura che ritenevo essenziale per coinvolgere e far emergere una vasta area di elettorato dell'Unione che hai contribuito a rappresentare e a rinfrancare negli anni bui (purtroppo ancora minacciosi) del governo di questa destra becera ed eversiva. Però, anche se capisco la tua amarezza di questi momenti, non credo che sia giusto che tu rinunci a far sentire la tua voce e a coinvolgere i cittadini che hanno imparato ad apprezzarti per avere un ruolo nella fase dell'elezione della Costituente del Pd. Credo che le regole pedanti siano conseguenza di una decisione, che io credo sbagliata, di sovrapporre l'elezione di una costituente capace di disegnare il ruolo e le regole del nuovo partito usando al meglio il concorso di idee e di competenza che poteva venire da rappresentanti dell'elettorato dell'Ulivo, con quella di un segretario-candidato-leader con un maldestro e improprio scimmiettamento delle primarie americane. Che, come sai benissimo, non servono neanche a indicare direttamente il candidato alla presidenza ma a eleggere

delegati che nella convention nominano il candidato. Tornando al tuo ruolo per questa assemblea costituente io credo che potresti ancora giocare il ruolo che una parte dell'elettorato ti riconosce e si aspetta presentando una tua lista, collegata ad un candidato nazionale (di quelli che sono passati), anche in un numero limitato di collegi che consenta a te e ai tuoi candidati di partecipare alla campagna sui contenuti del nuovo partito e al lavoro della costituente contribuendo a spargliare un gioco che rischia di escludere tutti quei temi che in questi anni hanno alimentato il dibattito nei «partiti veri» dentro il centrosinistra e che tu hai sostenuto in modo esemplare. Anche se questa può sembrare una soluzione di ripiego in realtà, secondo me, coglie il senso vero e «storico» di questa operazione che non è tanto quella di mettere in mostra piccoli futuri leader quanto quella di rimettere in moto una partecipazione attiva e efficace dell'Ulivo reale e a garantire che le sue ragioni, i suoi dibattiti, le sue culture irrompano nell'assemblea costituente e impongano un rinnovamento e delle sintesi nuove che i vecchi partiti non riescono più a fare. Comunque sia, se il Pd nascerà avrà un grande bisogno di uomini di cultura come te capaci di leggere (e scrivere) oltre le appartenenze ed i contingenti giochi di potere

Benedetto Tilia

Caro Colombo / 2 Che ne sarà dei temi di sinistra nel Pd?

Cara Unità, la rinuncia di Furio Colombo alla candidatu-

ra per la guida del Pd desta molta amarezza fra chi, come noi, vedeva nella sua discesa in campo la difesa e il rilancio di temi e di impegni di Sinistra come i diritti civili, il lavoro, la giustizia e un antiberlusconismo assolutamente necessario. La riserva con la quale era stata accettata la sua candidatura è sembrata, a parer nostro, più un veto e una forma di ostilità verso una persona ortodossa e coerente che poteva garantire e rappresentare quella sinistra dell'Ulivo che non si riconosce nel manifesto programmatico firmato da Rutelli-Cacciari-Follini, che non riesce a non indignarsi quando sente dire che l'antiberlusconismo è finito, che si sente spaesata da un partito che con molta probabilità non farà parte del Pse. Vogliamo inoltre esprimere tutta la nostra stima per Furio Colombo, per le sue battaglie a difesa della democrazia, della libera informazione, e di quella Sinistra di cui oggi, con la sua rinuncia alla candidatura di segretario del Pd, ci sentiamo un po' orfani.

Silvia e Marco, Terni

Tra i lavoratori «usurati» bisognerebbe inserire anche gli invalidi

Cara Unità, tra i lavoratori usurati nessuno ha previsto gli invalidi. Ci sono casi che pur essendo invalidi oltre il 46%,devi comunque lavorare 40 anni. Dopo 35 anni di lavoro per questi casi (usurati nelle ossa, nei miscoli ecc.) non è previsto nulla, ammenochè sei inabile al lavoro, ed allora scatta il meccanismo per cui con 32 anni lavorati, contano come 40. Nel mio caso, a settembre compio 36 anni di lavoro, ho una con-

dizione di polio, ho 52 anni, non sono inabile al lavoro, ho il 50% di invalidità, ma devo lavorare 40 anni, pur avendo da 7 anni seri problemi per deambulare. Se potrò usufruire della mobilità (Telecom) l'anno prossimo, mi verrà calcolata la pensione sui 37 anni (al 2008), e non sui 40 come per chi invalido ed inabile lavorando 32 contano come 40. Almeno io potrei cavarmela l'anno prossimo, se verrà prorogata la mobilità, ma altri nella mia situazione non avranno nemmeno questa possibilità, ritengo che questa situazione sia da affrontare per una questione di giustizia sociale. Vi sarei grato se mi rispondete e mi dite se e quando viene eventualmente pubblicata sull'Unità, ovviamente vi scrivo perché mettiate in risalto questo problema mettendo a conoscenza le più alte competenze in materia, grazie e un caro saluto.

Ernesto La Pietra

Non solo Getty: anche i cervelli sono patrimonio culturale d'Italia

Cara Unità, go letto l'articolo che annuncia il rientro in Italia di 40 dei pezzi contesi conservati al Getty e mi chiedo: quando saranno considerati patrimonio culturale del Paese anche i nostri cervelli?

Silvia Toniato, Università di Poitiers - CESCUM

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

L'esempio della Margherita

GIANFRANCO PASQUINO

SEGUE DALLA PRIMA

Aragione, molti si chiedono quanto più trascinante e entusiasmante sarebbe stata la competizione se anche Bersani, come aveva preannunciato, avesse messo in campo le sue idee e la sua persona per un partito di combattimento.

A maggior ragione, l'opzione Bersani sarebbe servita a precisare tanto le differenze, di priorità, di toni, di stile e qualità di leadership, quanto le convergenze, su un terreno che, dissodato da una pluralità di candidature, non avrebbe prodotto lacerazioni. Invece, la presenza di un candidato unico dei Ds alla segreteria nazionale del Partito Democratico è stata subito interpretata a livello locale, con grande naturalezza e con grande sollievo, come il via libera all'imitazione: un candi-

dato unico dei Ds (prima che si sciogano...) alle varie segreterie regionali. Come soluzioni di questo tipo riescano ad attrarre energie nuove, a suscitare consenso aggiuntivo, ad accrescere e a rendere incisiva la partecipazione politica, a produrre rinnovamento generazionale e di genere, mi risulta del tutto incomprensibile.

Forse, sarebbe stato utile man-

o sui loro collegamenti che mi auguro saranno variegati, originali e fantasiosi. È sperabile che non tutti vogliano già saltare sul carro del vincitore annunciato il quale ha sicuramente capito che non ha proprio nulla da guadagnare da ammucciate indiscriminate di liste a suo favore.

Di fronte al monolitismo dei Ds, la Margherita ovvero, meglio, alcuni suoi dirigenti

Franceschini è stato abile a mettersi fulmineamente nel ticket con Veltroni, ma le candidature di Bindi e Letta sembrano dettate da preoccupazioni genuine, conformi ad una visione dinamica del Pd

dare dal vertice un inequivocabile segnale «rompete le righe» incoraggiando da subito e per tutta la fase di preparazione delle candidature e di campagna elettorale per l'Assemblea Costituente, la contaminazione politica e culturale.

Adesso, il test si sposta sulla formazione delle liste nei 475

hanno scelto, non so se per virtù o per necessità, un'altra strada. Vero è che Franceschini è stato abilissimo a mettersi fulmineamente nel ticket con Veltroni (incidentalmente, scrutando nei regolamenti di ticket non ho visto neppure l'ombra, mi sbaglio?), ma le candidature di Rosy Bindi e di Enrico Letta sem-

brano dettate da preoccupazioni genuinamente politiche e programmatiche conformi ad una visione dinamica e propulsiva del Partito Democratico (alla quale sarebbe stato utile anche l'apporto della candidatura di Arturo Parisi).

Con malizia, vorrei rilevare come, la casa di provenienza di Bindi, Franceschini e Letta, ovvero la Dc, garantisce non pochi spazi di competizione per la leadership, sempre molti di più e più aperti di quelli storicamente offerti dal Pci. Credo che dobbiamo essere grati soprattutto a Rosy Bindi, per avere dato corpo alle due indicazioni di fondo - spargliare e contaminare - che potrebbero fare del Partito Democratico una struttura politica davvero nuova e dinamica, trasparente e attraente.

Il ticket Veltroni-Franceschini dà, inevitabilmente, magari anche contro la loro volontà (attendendo spiegazioni convincenti), ma oggettivamente, l'impressione che si tratti di una fusione di (gruppi) dirigenti appena ringiovaniti. E fusione non significa contaminazione.

La candidatura di Rosy Bindi offre, invece, la grande occasione di spargliare il gioco della leadership e di iniziare, come sembra abbiano compreso alcuni diessini, anche un concreto procedimento di contaminazione culturale. Aggiungo che mentre Veltroni e Franceschini, da un lato, e Letta, dall'altro, hanno impostato le loro candidature quasi come se si trattasse di scegliere il futuro candidato alla carica di Presidente del Consiglio (e di Vice-presidente), formulando proposte programmatiche in qualche caso alternative a quelle del programma dell'Unione e delle priorità del documento di Caserta, Rosy Bindi, senza rinunciare ad esporre alcune sue idee, sulle quali è possibile confrontarsi e misurare la disponibilità alla contaminazione, ha messo in chiaro che concorre alla carica di segreteria del Partito Democratico. Ecco, questo è certamente il punto di maggiore importanza.

Che tipo di partito, vale a dire con quale organizzazione, con quale radicamento, con quale distribuzione territoriale del potere, con quale demo-



crasia interna, desiderano costruire Veltroni-Franceschini e Letta? Le pure scarse indicazioni di Bindi, unitamente alla sua disponibilità in caso di vittoria a lasciare la carica di Ministro per dedicarsi a tempo pieno al Partito, e la sua stessa decisione di entrare in una competizione per la leadership che sembra(va) già scontata, sono un messaggio

confortante per tutti coloro che, in questi anni, e negli anni a venire, vorrebbero avere un veicolo politico dinamico, flessibile, decentrato la cui leadership sia, come ripetute volte il pur tanto (e giustamente) criticato «Manifesto dei Valori» (verrà riscritto?), non attribuibile dall'alto, ma effettivamente contendibile.

Gli schiavi dell'immagine

LUIGI CANCRINI

SEGUE DALLA PRIMA

In un certo numero di casi, tuttavia, il bisogno di contare e di apparire sui media è imperioso al punto da integrare proprio una condizione di dipendenza. Come bene dimostra, in fondo, la fotografia che campeggiava ieri su tutti i giornali italiani. Documentando la condizione di schiavitù in cui ci si può trovare quando si è prigionieri della necessità di apparire. Costruendo personaggi da cui ci si libera poi con sempre maggiore difficoltà. Tornando al tema, quello su cui dobbiamo interrogarci è, d'altra parte, quanto dimostrazioni e fotografie di questo tipo siano utili a dissuadere giovani e adolescenti dall'uso di droghe. Chiedendoci se foto di questo genere non piacciono piuttosto alle persone, anziane e non anziane, che delle droghe hanno soprattutto paura

e che hanno bisogno, dunque, di un paladino capace di esorcizzare questa paura. Un ruolo che Casini gioca bene perché ha bella presenza e capacità di essere persuasivo con chi ha bisogno di parole rassicuranti. Presentandosi, qui, nel ruolo sacrificale di chi a qualsiasi cosa si sottometta pur di difendere la causa in cui crede. Difficile non chiedersi ancora, tuttavia, di fronte a questo modo di combattere la battaglia della droga, il senso reale della sceneggiata che si è sviluppata davanti alla Camera mercoledì 1 agosto. Ho alle spalle quaranta anni esatti di lavoro con gente che usa droghe standoci male e posso testimoniare tranquillamente che una consuetudine di questo tipo immunizza definitivamente chi ha la sfortuna (o la fortuna) di farla dall'idea per cui le droghe siano piacevoli o utili a qualcos'altro che a coprire la fragilità, l'infelicità, gli scompensi di chi invece le apprezza e le usa. Quello che

non mi è mai riuscito di capire, dall'interno di una vita spesa a dissuadere le persone dall'uso di sostanze, però, è il modo in cui alcuni cattolici (posso dire di destra) la demonizzano combattendola come se essa riassumesse in sé tutto il male del mondo.

Spesso il bisogno di apparire sui media è imperioso al punto da integrare proprio una condizione di dipendenza. Come bene dimostra la fotografia di Casini che campeggiava giovedì su tutti i giornali

Il caso dell'onorevole (o non molto onorevole) Mele è, da questo punto di vista, un caso esemplare e un elemento interessante di spiegazione. Dimettersi dall'Udc, ma non dalla Camera, perché un evento casuale ha rovina-

to un festino a base di donne e cocaina in una suite dell'Hotel Flora, è un modo, certo, di liberare il partito da una presenza scomoda. Quello che è più difficile da accettare, però, è che quello stesso partito lo abbia fatto eleggere accettando da lui un contributo

importante per la campagna elettorale e facendo finta di non sapere che era stato condannato pochi anni prima per corruzione e concussione e che i soldi così mal guadagnati erano stati da lui utilizzati per spingere un biso-

gno di giocare che (la letteratura moderna in tema di dipendenza lo dice con chiarezza) è un analogo perfetto della dipendenza da cocaina cui molto spesso si combina.

Pensava a tutte queste cose l'onorevole (lui sì) Casini mentre si sottoponeva, come un povero Cristo in croce, alla sceneggiata di un po' malinconica del test antidroga? Io penso proprio di sì. Per quel poco che so di lui, penso che esporsi in quel modo non gli sia stato facile. Perché, a volte, dare ascolto alle proprie brame o alle esigenze del ruolo non è per niente piacevole: né quando si ha a che fare con la dipendenza da droghe o da alcool, né quando si ha a che fare con la dipendenza da gioco o da successo. P.S. *Libero* ha accusato i deputati che non si sono sottoposti al test di averne avuto paura. Davvero, a volte accade anche ai deputati di aver paura di un'esposizione mediatica così cretina.

LA LETTERA

Io e i bambini di via D'Amelio

Caro direttore, con una lettera al Suo giornale dei giorni scorsi, il signor Giulio Campo fa osservare che giovedì 19 luglio, quando mi sono recato in via D'Amelio per commemorare l'eccidio del giudice Paolo Borsellino e dei cinque agenti della sua scorta, ho dedicato «poca attenzione» ai cittadini e, in particolare, ai tanti bambini presenti provocando, soprattutto in questi ultimi, delusione. Di ciò sono addolorato. Mai, in nessun modo, noi «grandi» e in particolare noi che ci troviamo a ricoprire cariche di responsabilità pubbliche dobbiamo distrarci rispetto alle attese ed alle speranze dei bimbi, dei ragazzi, dei giovani. È una regola a cui cerco di attenermi sempre e comunque. A maggior ragione mi dispiace se quei bambini, come le persone che si trovavano in via D'Amelio, non mi hanno sentito vicino come mi sentivo in effetti e come continuo a sentirmi con una città che ha tanto sofferto e tanti suoi figli ha visto cadere per la mano assassina della mafia. Cordiali saluti

Franco Marini